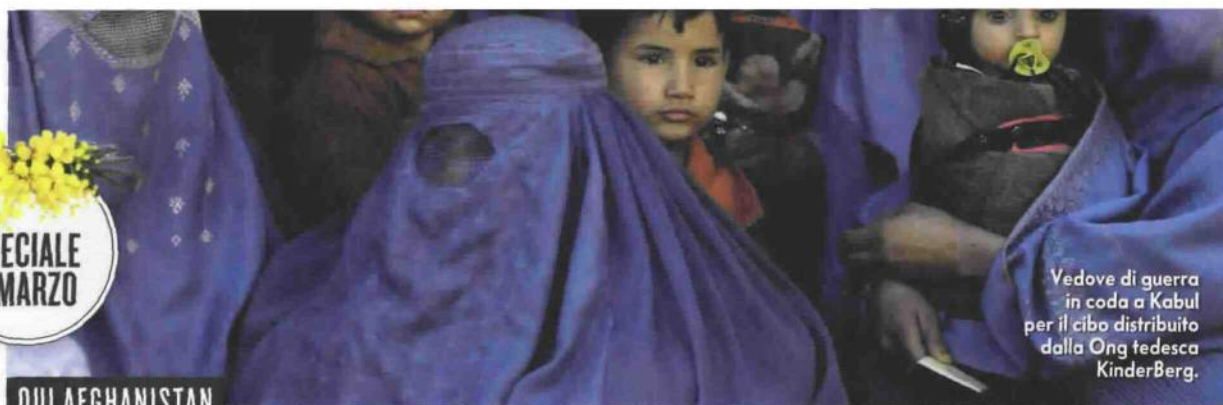




SPECIALE  
8 MARZO



Vedove di guerra  
in coda a Kabul  
per il cibo distribuito  
dalla Ong tedesca  
KinderBerg.

QUI AFGHANISTAN

## IERI HO RIFIUTATO IL BUROA, DOMANI SARO' PRESIDENTE

Fawzia Koofi è la prima donna ai vertici del Parlamento di Kabul e vive braccata dai talebani. Qui spiega come diventerà leader del Paese «dove nessuno vuole nascere femmina» di **Laura Fiengo**

«**D**a noi, le figlie non sono benvenute: io ero la diciannovesima di ventitré fratelli. Stremata dalle gravidanze, mia madre mi abbandonò sotto il sole cocente dell'Afghanistan perché morissi».

Fawzia Koofi, 34 anni, un padre politico ucciso dai *mujaheddin*, un marito professore morto in seguito alle torture dei talebani, due figlie istruite, è la prima donna vicepresidente della Camera afghana. Ed è una sopravvissuta. Non solo da neonata: i tentativi di eliminarla fisicamente con bombe sotto l'auto, attacchi e attentati non si contano, così come le offerte di denaro perché si ritiri con le buone. Amica personale di Hillary Clinton, dopo sei anni di politica attiva e campagne per i diritti delle donne, ma anche di educazione alla sopravvivenza («Spiego a ma-

dri analfabete che immergere i bambini nel letame per salvarli dall'assideramento li espone a infezioni letali»), ora la leader politica più giovane e nota del Paese ha annunciato di volersi candidare alle presidenziali 2014.

Il suo *Lettere alle mie figlie* (Sperling & Kupfer, pagg. 314, € 18), uscito il 1° marzo, racconta tre decenni di storia non solo familiare. Dall'invasione sovietica del 1979 all'omicidio, il 9 settembre 2001, del capo dell'opposizione ai talebani, il comandante Massoud («Ogni afghano ricorda esattamente che cosa stava facendo quel giorno, come gli americani quando morì Kennedy»). Fino alla fine, poco dopo, del regime talebano, un «Medioevo» in cui una donna valeva

«meno di un cane» e bastava uno smalto sulle unghie per essere arrestate dal ministero del Vizio e della Virtù.

Fawzia parla con calma, raccontando con ironia come si impara a gestire le nausee mattutine indossando un burqa, o che i figli dei divorziati in Afghanistan dopo i 2 anni sono affidati al padre: una madre che si separa rischia di non vederli più.

**Tra poco sarà l'8 marzo, le donne afghane festeggeranno in piazza?**

«Sì, è una festa pubblica sentita. Sotto i talebani, tra il 1996 e il 2001, era clandestina, ma tutto allora si faceva di nascosto. Il mio primo discorso fu per l'8 marzo 2005, l'anno delle prime vere elezioni parlamentari».

**In quelle elezioni furono uccisi 7 candidati. Non ha paura per la sua vita e per quella delle sue figlie?**

«So che la mia vita è a rischio. I talebani cercano spesso di eliminarmi, temo che non saranno contenti finché non sarò morta. Il mese scorso, a Jalalabad, anche le mie figlie si sono trovate in una sparatoria».

**Chi vi protegge?**

«Otto guardie del corpo in città, di più fuori Kabul».

**Lei descrive la condizione delle donne sotto i talebani come un incubo, come vede la proposta di Obama di farli entrare in un governo di riconciliazione?**

«Sarebbe un errore. I talebani non sono un gruppo politico degno di questo nome...».



Dal libro di Fawzia: lei a un comizio e con Condoleezza Rice, ex segretario di Stato Usa; l'armadio tipico di una donna afghana



«... Sono ignoranti, feroci, e con una sola visione del mondo: creare uno Stato islamico integralista che ci riporti nell'oscurantismo. Metà del Paese tornerebbe sotto il burqa, ad esempio».

**È vero che lei è riuscita a non indossarlo mai, anche sotto i talebani?**

«Mi rifiutai di comprarlo. Usavo solo un *niqab*, la veste nera che copre il volto. Un giorno dovemmo scappare e lo prestai a mia cognata: per strada mi accorsi che sulla testa avevo solo una sciarpa rossa. Una scena quasi comica, perché anche la nostra auto era rossa, per i talebani un vero oltraggio. Abbiamo rischiato che ci sparassero per il colore di un'auto».

**In un momento del genere, però, lei si è sposata per amore.**

«Sì, ho sfidato tutta la famiglia pur di sposare Hamid. Era speciale, mi appoggiava nel lavoro, e le assicuro che per un afgano è qualcosa di eccezionale. Si occupava perfino di nostra figlia Shaharзад mentre io lavoravo per l'Onu. Di tutte le calunnie degli avversari, quella che mi ferisce di più è che la morte di mio marito sarebbe inventata. Dicono anche che un ricco amante mi finanzia da Dubai, ma noi parlamentari (*il 25%*, ndr) siamo abituate alle offese».

**Anche in Parlamento?**

«Purtroppo sì. Il fatto che siamo state elette non significa che ci rispettino. I tradizionalisti ci impediscono di parlare al microfono, urlano, ci interrompono con insulti».

**Nel 2014 sarà lei il presidente?**

«È un'impresa difficile in ogni Paese, figuriamoci per noi. Ma sono fiduciosa, la gente mi sostiene».

**Che cosa farebbe per prima cosa?**

«Vorrei cambiare la percezione che il mondo ha dell'Afghanistan. Non siamo solo il maggior produttore di terroristi del mondo, o una massa di poveri ignoranti e sporchi di fango».

**Ha già uno slogan?**

«Penso a qualcosa come: "Non c'è pace senza giustizia"».

**Come il motto di Malcolm X?**

«Esatto. Dopo tanti soprusi, il mio Paese merita questo: giustizia e pace».

